

26.000 disoccupati in Ticino?

Riflessioni sulle varie componenti del fenomeno e sugli strumenti per leggerlo correttamente



Pau Origoni e Fabio B. Losa
Ufficio di statistica

Ma quanti sono in realtà?

I dati sulla disoccupazione comunicati mensilmente dalla Segreteria di stato dell'economia (Seco) rilevano un effettivo per il secondo trimestre 2008 di 5.433 disoccupati iscritti in Ticino. Oggi, complice la crisi economica e finanziaria, questo effettivo ha superato ampiamente le 6.000 unità (agosto 2009: 6.903; media secondo trimestre 2009: 6.628).

È però risaputo che questo numero non include tutti i disoccupati, poiché alcune categorie sfuggono alla statistica della Seco, che conteggia unicamente i disoccupati regolarmente iscritti ad un Ufficio regionale di collocamento (URC). Visto che nella stragrande maggioranza dei casi si iscrivono e rimangono iscritti esclusivamente quei disoccupati che hanno diritto a un'indennità di disoccupazione, gli effettivi conteggiati non includono in genere chi ha esaurito tale diritto, ma neppure chi non ha diritto (in quanto non ha maturato un periodo lavorativo e contributivo sufficiente), chi pensa di non averlo e chi non intende approfittarne pur essendo disoccupato a tutti gli effetti (come accade ad esempio in certi casi ai giovani impegnati nella transizione dal mondo della scuola a quello del lavoro).

Per avere un'idea più completa del fenomeno disoccupazione è necessario ricorrere ad un'altra fonte statistica: la Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS) dell'Ufficio federale di statistica (UST)¹. Secondo questa fonte la disoccupazione – definita secondo le norme internazionali come la situazione di chi è senza lavoro, è alla ricerca e sarebbe disponibile ad assumere un impiego in tempi brevi, indipendentemente dalla



condizione di iscrizione ad un URC – interessa in Ticino un numero di persone decisamente più importante, vale a dire **8.200 disoccupati** (iscritti e non iscritti)².

A dipendenza però di ciò che si vuole misurare, può essere opportuno e/o necessario estendere ancor più il concetto di disoccupazione, per integrare gruppi che in un modo o nell'altro sono ai margini del mercato del lavoro, mentre vorrebbero parteciparvi o, qualora già vi partecipino parzialmente, vorrebbero aumentare il proprio grado di occupazione.

Il primo di questi gruppi concerne i sottoccupati (*involuntary part-time workers*), ovvero gli occupati a tempo parziale che dichiarano di voler lavorare di più (e che sono pron-

ti a assumersi il maggior carico di lavoro in tempi brevi). Secondo la RIFOS, nel 2008 in Ticino si contano **9.800 sottoccupati**. Insieme ai disoccupati, questi formano la popolazione delle **18.000 persone che soffrono di carenza di lavoro** (v. riquadro a p. 27).

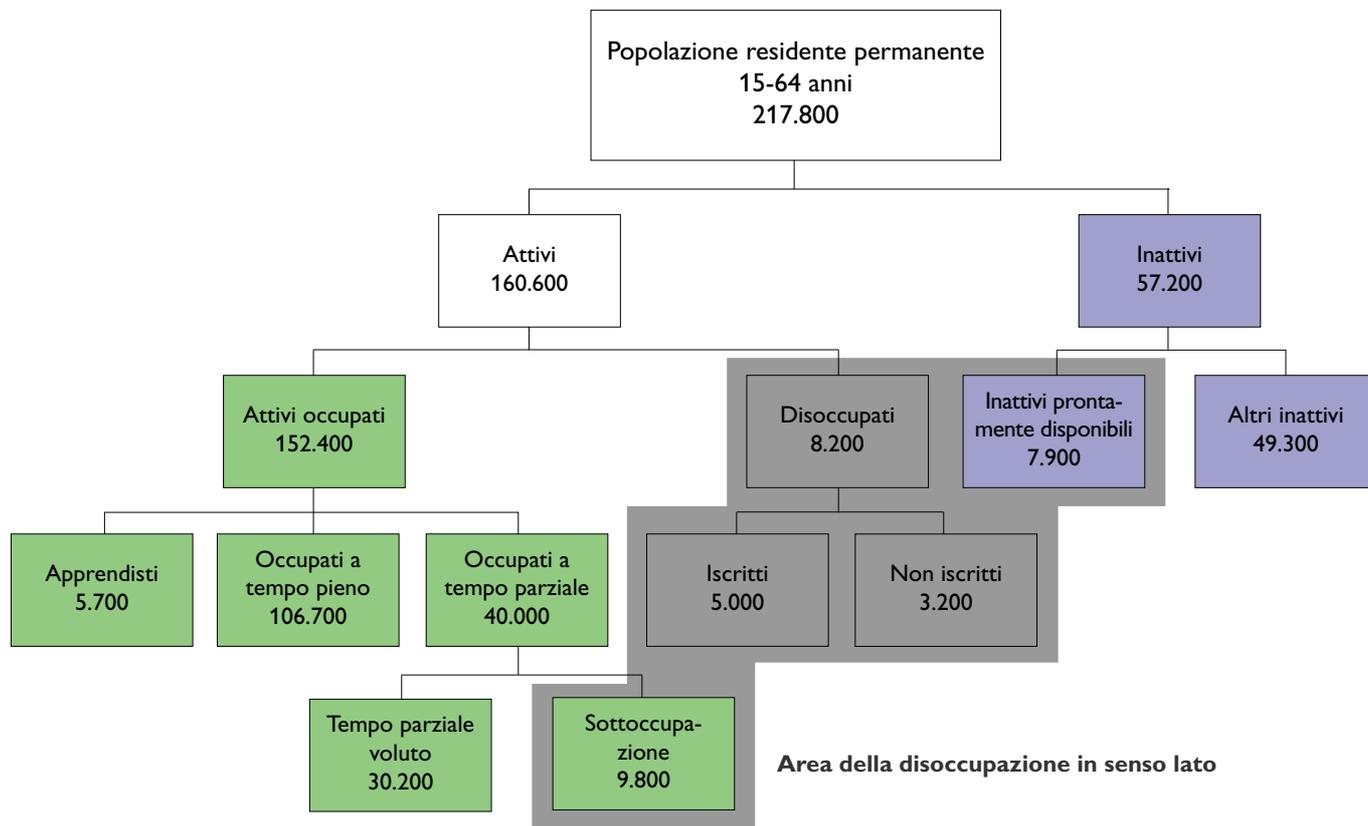
Il secondo gruppo, non considerato nei precedenti, riguarda le persone che qui definiamo **inattivi prontamente disponibili** e che richiamano il concetto internazionale di **scoraggiati** nella ricerca di un'occupazione³. Si tratta di persone attribuite nelle statistiche alla popolazione dei non attivi, che sono senza lavoro, non stanno cercando attivamente, ma si dichiarano disposte a lavorare entro breve. Una stima per il Ticino quantifica questo gruppo in **7.900 unità**.

¹ Per un confronto dettagliato delle due fonti si veda Zerboni e Canedo (2005). Per una breve descrizione si veda invece il riquadro metodologico.

² La differenza nell'effettivo di disoccupati iscritti conteggiato dalla fonte Seco e stimato dalla RIFOS (5.433, rispettivamente 5.000, v. schema A) è da addebitare alle diverse procedure di rilevamento, alla natura del dato (censuario per l'archi-

vio Seco e campionaria per la RIFOS, motivo per cui le cifre di quest'ultima sono arrotondate alle centinaia) e alla differenza in termini di popolazione rilevata. Riguardo a quest'ultimo punto, vi sono infatti persone che sono iscritte quali disoccupati presso un URC, ma che hanno svolto durante la settimana di indagine della RIFOS qualche piccola attività remunerata (per almeno 1 ora), motivo per il quale sono classificate tra gli occupati nella RIFOS.

³ La differenza terminologica sottende differenze nel processo di rilevamento dei dati, che richiamano un approfondimento relativamente alle varie popolazioni che compongono gli inattivi prontamente disponibili (tra cui gli scoraggiati) e ai motivi della non ricerca di lavoro che le contraddistinguono. Su questo punto torneremo nel prossimo capitolo, non senza però premettere che il considerare indistintamente tutti questi inattivi tra i disoccupati (in senso lato) può essere giustificato solo in determinate situazioni.



Fonte: Elaborazione Ustat su dati Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), Ufficio federale di statistica, Neuchâtel.

Tenendo conto di tutte queste componenti – disoccupati iscritti, disoccupati non iscritti, sottoccupati e inattivi prontamente disponibili – il totale complessivo di **persone toccate dal fenomeno disoccupazione (in senso lato)** sale fino alla quota quasi incredibile di **25.900 unità**. Un effettivo, che rapportato alla popolazione attiva in Ticino, corrisponde ad un tasso del 15%.

Seguendo questo filo logico, l'operazione potrebbe essere spinta ancora più in là, aggiungendo due ulteriori gruppi: le persone impiegate temporaneamente a **orario ridotto** (presso le aziende alle quali è stata concessa l'indennità per calo temporaneo dell'attività) e i **frontalieri** che hanno perso il posto di lavoro in un'azienda ticinese.

Le aziende in orario ridotto nel periodo di riferimento scelto per questa quantificazione (secondo trimestre 2008) erano pochissime, per un effettivo medio di **dipendenti in orario ridotto di poco più di 200⁴**.

La componente occulta del fenomeno disoccupazione rappresentata dai frontalieri che perdono il posto di lavoro in Ticino è inve-

ce un fenomeno di difficile concettualizzazione statistica e, di riflesso, arduo da quantificare. Per questo motivo, e malgrado la rilevanza (almeno allo stadio di ipotesi), qui non viene avanzato un tentativo di conteggio del fenomeno.

Nel prossimo capitolo intendiamo esaminare più da vicino, con un approccio di tipo epistemologico, la costruzione dei concetti statistici e dei gruppi qui menzionati, così da fornire a chi vuole usare e interpretare correttamente i dati una serie di indicazioni di base per scegliere la definizione di disoccupato più opportuna rispetto alla propria domanda di analisi. Per facilitare la trattazione e per una questione di coerenza tra le varie informazioni statistiche, l'esame si limiterà a considerare i gruppi legati alle fonti relative all'offerta di lavoro, escludendo quindi i gruppi degli occupati ad orario ridotto e dei frontalieri disoccupati⁵. Nel terzo capitolo solleviamo un quesito di ancor più ampio respiro, quello dell'adeguatezza e dell'attualità dell'intero costruito concettuale alla base delle statistiche sul lavoro quale strumento per leggere un mercato del lavoro che

non è più quello dell'epoca in cui tali definizioni sono state create e adottate dalla comunità statistica internazionale.

La disoccupazione: una categoria da costruire

Le cifre presentate nel precedente capitolo riguardano e conteggiano, in un senso più o meno ampio, diversi aspetti del fenomeno disoccupazione, o di ciò che ha a che vedere con la carenza di lavoro rilevata in un sistema economico o il sottoutilizzo del fattore lavoro. **La diversa quantificazione del fenomeno dipende dalla definizione di disoccupato che si vuole adottare e, come vedremo in seguito, da ciò che si intende misurare.**

Reyneri (2002) individua cinque dimensioni fondamentali della disoccupazione:

- una condizione economica: non avere un'occupazione;
- un'attività: essere alla ricerca di un'occupazione (salariata o meno);

⁴ Oggi la situazione risulta molto diversa, complice la crisi economica e finanziaria, con 5.918 persone toccate secondo i dati di giugno 2009 e 6.378 in media nel secondo trimestre 2009 (dati provvisori).

⁵ Mentre gli altri gruppi sono rilevati partendo dalla popolazione residente permanente quale popolazione di riferimento, i dipendenti in orario ridotto e i frontalieri si fondano sul cosiddetto concetto interno (vedi UST, 2009), che include pure la popolazione residente non permanente e la popolazione non residente.



- un'attitudine: essere disponibile a accettare un lavoro alle condizioni esistenti;
- una condizione amministrativa: essere registrato presso un ufficio pubblico di collocamento (indipendentemente dal fatto se si percepisce o meno un'indennità di disoccupazione);
- uno stato di necessità: avere più o meno bisogno di procurarsi un reddito.

A questo stadio, risulta evidente che porre quale condizione definitoria la presenza simultanea di tutte queste dimensioni significa scegliere una concezione molto restrittiva del fenomeno e, di riflesso, giungere a una quantificazione ridotta rispetto al caso in cui si decida di ritenerne solo una parte.

Nella tabella 1 sono esplicitate le dimensioni che concorrono a identificare ognuna delle diverse forme di disoccupazione utilizzate nel capitolo introduttivo⁶. Il disoccupato iscritto ad un URC è senza lavoro, è alla ricerca, è immediatamente disponibile ad assumere un impiego ed è iscritto presso un URC. Un disoccupato non iscritto è per definizione qualcuno che rispetta i primi tre criteri, ma per un motivo o per l'altro non è iscritto ad un URC. Il sottoccupato è invece un occupato a tempo parziale che aumenterebbe volentieri (entro breve) il proprio impegno

lavorativo, incrementando il grado di occupazione nell'impiego attuale o cambiando posto di lavoro. Per essere inclusi in questa categoria non è rilevante essere attivamente alla ricerca di lavoro né essere iscritto ad un URC⁷. Due condizioni che risultano irrilevanti anche per l'inattivo prontamente disponibile, il quale oltre a non avere un lavoro, si distingue proprio per il fatto di non essere alla ricerca, ma di essere pronto in tempi brevi a rispondere affermativamente a una proposta di lavoro interessante.

Sulla pertinenza o meno di considerare (tutti) gli inattivi prontamente disponibili quale componente della disoccupazione è necessario spendere alcune parole. In molti paesi è pratica ormai consueta ritenere la componente degli scoraggiati⁸, ossia di quegli inattivi prontamente disponibili che non cercano lavoro perché sono (ormai) convinti di non riuscire a trovare un impiego adeguato. La prossimità al disoccupato viene da alcuni giustificata dal fatto che in certi casi gli scoraggiati sono lo stadio successivo di una disoccupazione di lunga durata e quindi di un prolungato periodo di ricerca infruttuosa. Neppure gli altri inattivi prontamente disponibili sono però da escludere a priori. Pensiamo a chi non ha un bisogno impellente di lavorare per motivi di reddito o di ruolo sociale, ma che si dichiara dispo-

nibile. Anche queste sono persone in qualche modo prossime alla vita attiva, potremmo dire facilmente "attivabili", che in una logica di offerta di lavoro potenziale possono essere considerate (indubbiamente meno in un'ottica prettamente di carenza di lavoro).

In questo contesto, va detto che la RIFOS purtroppo non interroga gli intervistati in merito alle ragioni che spingono una persona ad astenersi dal cercare attivamente un lavoro, perciò diventa impossibile distinguere gli scoraggiati dagli altri inattivi prontamente disponibili⁹.

A questo punto sorge inevitabile la domanda: **quale gruppo o aggregato rappresenta più fedelmente il fenomeno della disoccupazione?** Secondo Reyneri, al fine di quantificare, analizzare o monitorare il fenomeno disoccupazione "occorre partire dal motivo per cui la disoccupazione si studia, quindi costruire delle ipotesi interpretative e soltanto allora predisporre le categorie concettuali prima e statistiche-operative poi con cui definire la disoccupazione e poterla misurare." Infatti, come dice bene Garonna¹⁰ "l'occupazione e la disoccupazione non esistono ex ante, ma solo ex post rispetto agli intendimenti dell'economista [e dello statistico], ai suoi obiettivi di ricerca."

Se ad esempio, in un'ottica di politica economica della crescita, ciò che si vuole misurare è la forza lavoro potenziale (in altri termini, oltre a chi è già occupato, l'effettivo di persone che potrebbe essere mobilitato), i criteri domi-

1 Le dimensioni osservabili per i quattro principali gruppi di disoccupati

Gruppi di disoccupati	E' senza lavoro	E' alla ricerca	E' disponibile	E' iscritto ad un URC
Disoccupato iscritto	Si	Si	Si	Si
Disoccupato non iscritto	Si	Si	Si	No
Sottoccupato	Si ¹	?	Si	?
Inattivo prontamente disponibile	Si	No	Si	No

¹ E' parzialmente senza lavoro.

Legenda: ? dimensione non rilevante ai fini della definizione del gruppo.

Fonte: Ustat.

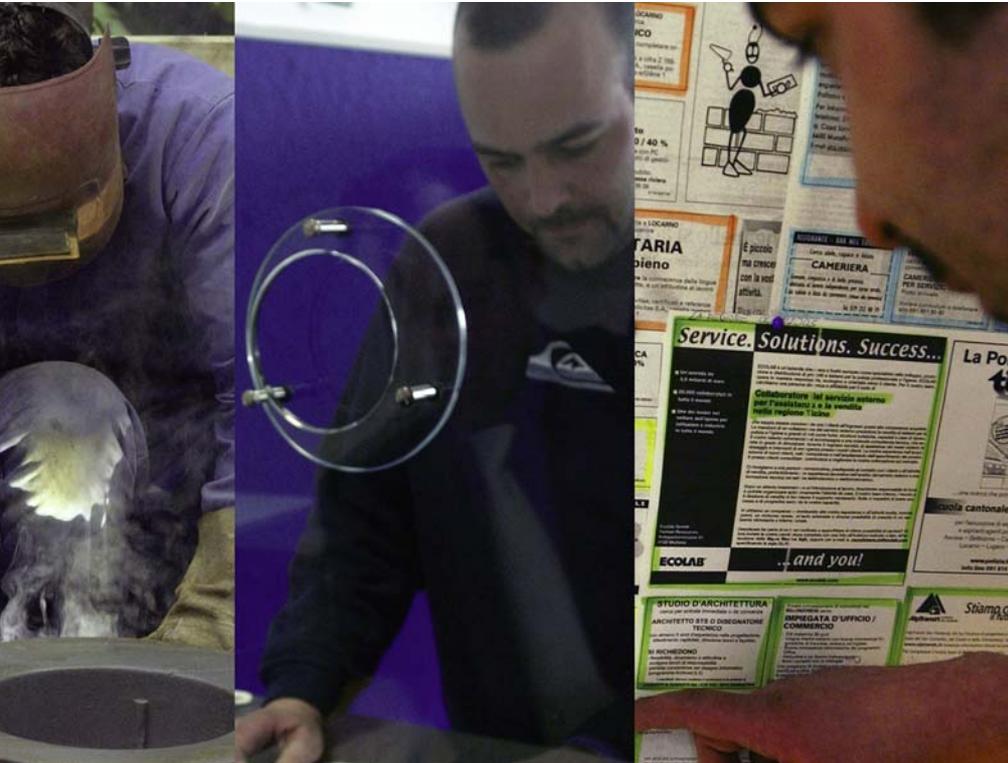
⁶ Il fatto che alla base vi sia la necessità di procurarsi un reddito è nella grande maggioranza dei casi verosimile, ma visto che lo stato di necessità evocato da Reyneri non è oggetto d'indagine nei processi statistici utilizzati per rilevare il fenomeno e, di riflesso, non funge da criterio definitorio, di seguito non viene considerato.

⁷ Dai dati RIFOS 2008 per il Ticino si rileva che sono circa 1.300 i sottoccupati che risultano iscritti presso un URC.

⁸ V. ad esempio Istat 2008; OECD, 2003.

⁹ L'elevata correlazione tra disoccupati e scoraggiati, dimostrata in una serie di studi empirici, unitamente al fatto, per il mercato del lavoro ticinese, di vedere la forza lavoro locale esposta alla concorrenza di quella frontaliera, specialmente in alcuni comparti economici e profili professionali, possono concorrere a spiegare l'elevata incidenza del comportamento di non ricerca tra i senza lavoro disposti ad assumere un impiego e ad avvalorarne la pertinenza quale indicatore di analisi.

¹⁰ Garonna (1981), citato in Reyneri (2002).



Il disoccupato: una categoria che deve parlare della realtà

Oltre alle questioni relative al carattere multidimensionale della disoccupazione e alla scelta dell'aggregato pertinente rispetto alla domanda di analisi o al problema di politica economica o sociale d'interesse, oggi si è più che mai confrontati con una messa in discussione dell'intero costruito concettuale alla base delle statistiche sul mercato del lavoro.

Questi modelli concettuali sono stati definiti in un periodo caratterizzato da un'occupazione che nella stragrande maggioranza dei casi era (oltre che maschile) dipendente, a tempo pieno e basata su un rapporto di lavoro che prevedeva spesso un legame con un unico datore di lavoro per l'intero arco della vita attiva o per lunghi tratti di essa. Le persone rimanenti si concentravano nel polo opposto, quello dell'assenza di lavoro, che era di carattere temporaneo per i disoccupati¹², mentre permanente per gli inattivi. In quel contesto, era lecito (e facile) distinguere l'*insider* dall'*outsider*, e delimitare attraverso soglie assolute i confini tra le tre categorie statistiche di base dell'occupato, del disoccupato e della persona inattiva.

Oggi, i rapporti con il mondo del lavoro si vanno progressivamente moltiplicando e complicando sia in relazione alla flessibilità richiesta dalle aziende che, in parte, alle scelte dei lavoratori. Il risultato è una realtà che non è più contraddistinta da due poli – lavoro e non lavoro – facilmente distinguibili, ma da un continuum di situazioni comprese tra di essi, in cui è sempre più arduo inserire delle soglie che non siano facilmente contestabili, e attribuire i casi ad un gruppo piuttosto che all'altro. In termini più concreti, la diffusione dei tempi parziali di breve o brevissima durata, il ricorso a rapporti di lavoro che non prevedono una partecipazione costante e assidua al mercato (lavoro su chiamata, lavoro interinale ecc.), la coesistenza di più impieghi, l'aumento dei contratti a tempo determinato, la sequenza di impieghi diversi nell'arco della vita pro-

nanti diverrebbero l'assenza di un lavoro e la disponibilità ad assumerne uno, per cui andrebbero considerati tutti i gruppi (come dimostra la lettura in verticale della tabella 1).

Se invece si adottasse un'ottica di politica sociale, l'interesse potrebbe essere focalizzato sui disoccupati che "sfuggono" alla tutela pubblica: i non iscritti, gli scoraggiati e, forse, pure alcuni sottoccupati, quando lo stato di sottoccupazione genera un'insufficienza reddituale. Queste categorie potrebbero infatti essere quelle più esposte a determinati rischi di esclusione, di precarietà socioeconomica e di disagi di varia natura.

Se l'ottica fosse invece legata alla soddisfazione più o meno immediata della domanda di lavoro espressa dalle aziende, assumerebbero maggiore rilevanza i tempi entro i quali una persona senza lavoro sarebbe disposta ad assumerne uno (o ad aumentarne il grado di occupazione); ciò porterebbe ad escludere dai quattro gruppi quelle persone che non sono disponibili entro i termini prescelti.

Se l'oggetto di studio fossero invece le tensioni nel sistema di relazioni industriali tra *insider* e *outsider*, e quindi una valutazione della concorrenza esercitata da chi cerca lavoro sugli occupati e una stima di quali siano le conseguenze sulla dinamica dei salari e dei prezzi, il fattore cruciale sarebbe l'attivismo di chi è fuori, quale possibile determinante dell'intensità della competizione. In questo senso, considerando i profili formativi ed esperienziali, il

modo con cui ci si propone sul mercato del lavoro e le condizioni alle quali si è disposti a lavorare diventano fattori determinanti, per cui andrebbe considerato prioritariamente chi cerca effettivamente lavoro (disoccupati iscritti, non iscritti e forse sottoccupati)¹¹.

Infine dal punto di vista amministrativo, dell'erogazione delle indennità e dei costi del sistema di assicurazione contro la disoccupazione, ma pure dell'offerta di misure attive di reinserimento nel mercato del lavoro ai sensi della legislazione vigente, il gruppo da considerare sarebbe invece quello dei soli iscritti.

Quale passo conclusivo del processo che conduce alla definizione e alla quantificazione del fenomeno disoccupazione interviene la concreta disponibilità di dati, che funge da vincolo strutturale alle domande dell'economista. Nel nostro paese le fonti statistiche ufficiali nel loro complesso permettono di indagare, almeno superficialmente, tutti i gruppi rappresentati nella tabella 1. L'archivio della Seco rileva i disoccupati iscritti ad un URC secondo le disposizioni della Legge federale sull'assicurazione contro la disoccupazione. La RIFOS, applicando le disposizioni internazionali, raccoglie, con i limiti evocati sopra, i dati relativi a tutte le quattro popolazioni menzionate, anche se vengono prodotte e diffuse solamente le informazioni sui disoccupati (iscritti e non iscritti), sui sottoccupati e sulle persone che soffrono una carenza di lavoro.

¹¹ Questo è uno di quegli ambiti dove sarebbe opportuno considerare anche, specialmente nei mercati del lavoro di frontiera, la forza lavoro delle aree frontaliere dello stato vicino.

¹² È interessante rilevare che fino al 1970, nel Censimento federale della popolazione lo statuto di disoccupato era identificato con il termine di "disoccupazione temporanea". Ciò rende ben conto del fatto che la disoccupazione era considerata un episodio temporaneo nella vita di una persona attiva, da non confondere con la situazione di un inattivo.

fessionale, più spesso frammisti a periodi in cui ci si dedica ad attività non lavorative (da cui una più elevata frequenza dei passaggi tra i due poli), e più in generale una maggiore diversità di forme, di luoghi, di orari e ritmi di lavoro, stanno progressivamente minando la pertinenza dei modelli concettuali in uso quali strumenti per descrivere la realtà odierna.

A questo proposito la disoccupazione, intesa in senso lato, è un esempio emblematico, come abbiamo tentato di mettere in luce nei precedenti capitoli. Oggi essa è infatti un aggregato che si costituisce trasversalmente alle tre categorie di base (occupato, disoccupato e inattivo), come appare dalla zona colorata dello schema A (e nella figura del riquadro metodologico). Le cosiddette "zone grigie" contigue al concetto originale di disoccupato sono due: la prima, quella che risiede nel campo originale dell'occupazione, riguarda i sottoccupati, mentre la seconda, situata nel campo dell'inattività, identifica gli inattivi prontamente disponibili.

Riguardo alla sottoccupazione (v. riquadro metodologico), si deve ammettere che, nell'odierno continuum di situazioni, classificare tra gli occupati tutti coloro i quali lavorano almeno un'ora a settimana diventa operazione vieppiù artificiosa. Significa mescolare occupati a tempo pieno con persone che lavorano in modo veramente minimo (e, almeno in parte, vorrebbero lavorare decisamente di più), ciò che spinge oltretutto a sopravvalutare l'occupazione a scapito della carenza di lavoro.

Dall'altra parte, quella degli inattivi prontamente disponibili, il carattere che li distingue dagli inattivi e li rende prossimi ai disoccupati è la disponibilità immediata ad assumere un lavoro. Collocarli tra i pensionati e le persone che hanno attività al di fuori del mercato, quali lo studio o la gestione della famiglia e della casa, significa non considerare aspetti della loro attitudine o del loro stato, che sono propri delle persone disoccupate, almeno nel senso della loro (immediata) attivabilità.

Un ulteriore aspetto nell'esame dell'idoneità degli strumenti statistici a disposizioni per leggere il mercato del lavoro e i fenomeni ad esso collegati, riguarda più prettamente i metodi di rilevamento dei dati. Il fatto che le fonti statistiche disponibili rilevino esclusivamente lo stato di disoccupato in un periodo preciso - la settimana d'indagine per la RIFOS, rispettivamente la fine del mese per l'archivio Seco (che oltretutto nel caso della RIFOS è un periodo di estrema brevità), rappresenta un difetto di fronte a fenomeni che diventano sempre più variabili nel tempo. In effetti, i fenomeni di esclusione come la disoccupazione e la precarietà, ma pure l'occupazione stessa, sono sempre più spesso da intendere non tanto come una condizione fissa ed immutabile, quindi misurabile in un qualsiasi istante senza grosse variazioni, bensì come un susseguirsi nel tempo di episodi, alcuni di lavoro, altri di non lavoro, in varie modalità, forme, ritmi e durate.

Per leggerli, capirli e quantificarne la portata diventa oggi cruciale poter disporre di rilevamenti che seguano l'evolversi degli stati. Si pensa in questo senso a indagini con una sezione retrospettiva, nella quale si ripercorrono con l'intervistato i mesi passati, e a indagini cosiddette *panel*, che prevedono prese di informazione dalla stessa persona in momenti diversi¹³. In questo campo, il sistema statistico svizzero ha indubbiamente ancora un potenziale di miglioramento significativo.

Conclusioni

In un contesto geografico (area di frontiera), storico (libera circolazione delle persone) e congiunturale (crisi economica) come quello ticinese attuale, la questione dell'idoneità degli strumenti di osservazione e di analisi è assolutamente centrale, tanto più se ci si deve confrontare con un tema cruciale come la disoccupazione.

¹³ La RIFOS dispone di una parte *panel*. L'esiguità del campione longitudinale la rende però inutilizzabile a livello regionale. Non è escluso che la nuova modalità di intervista connessa alla trimestralizzazione dell'indagine, prevista nell'ambito del nuovo Censimento federale della popolazione, possa apportare qualche miglioramento in questo ambito.

In questo contributo abbiamo voluto apportare, partendo da una quantificazione a tappe delle varie forme di carenza di lavoro, una serie di informazioni e di riflessioni per aiutare a leggere, interpretare ed usare correttamente i dati a disposizione.

Di fronte alla crescente complessità del mercato del lavoro, pensiamo che non sia opportuno rispondere con una proliferazione dell'offerta standard di indicatori (ad esempio, diffondendo quattro, cinque o sei specifici indicatori della disoccupazione, uno per ogni situazione o questione, come già fatto da alcuni paesi), ma certo rendere attenti gli addetti ai lavori delle possibilità esistenti, dei loro limiti e dei loro punti di forza. ■

Bibliografia

AA.VV. (2008). Istat, rapporto annuale - La situazione del Paese nel 2007. Roma: Istituto nazionale di statistica.

Garonna, P. (1981). Disoccupazione e pieno impiego. In P. Garonna (Ed.), Disoccupazione e pieno impiego. Venezia: Marsilio.

OECD (2003). The Labour Mobilisation Challenge: Combating Inactivity Traps and Barriers to moving up Job Barriers, in: OECD Employment Outlook 2003, Paris: OECD. Reperibile all'indirizzo: <http://www.oecd.org/dataoecd/62/60/31775205.pdf>

Reyneri, E. (2002). Sociologia del mercato del lavoro. Bologna: Il Mulino.

UST (Ed.) (2009). Indicateurs du marché du travail 2009. Neuchâtel: Ufficio federale di statistica.

Zerboni, A. M., Canedo, P. (2005). Disoccupazione: due statistiche a confronto. Dati, statistiche e società, 5(1), 77-81. pure scaricabile all'indirizzo: http://www.ti.ch/DFE/USTAT/PUBBLICAZIONI/dati_societa/archivio.asp?menu=1&sigla_collana=DSS

Le fonti e i concetti

Le fonti principali

In Svizzera, le fonti che forniscono dati sulla disoccupazione sono tre:

La **Statistica dei disoccupati iscritti della Seco**: derivata dal registro amministrativo che gestisce le informazioni raccolte dagli uffici cantonali e federali a norma della Legge sull'assicurazione contro la disoccupazione, conteggia le persone in cerca di impiego (disoccupate e non) che risultano iscritte presso un Ufficio regionale di collocamento (URC). I dati vengono pubblicati a cadenza mensile dal 1936.

La **Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS)**: la principale fonte di informazioni sul mercato del lavoro visto dal lato dell'offerta (i lavoratori), fornisce stime campionarie per una serie di indicatori basati sulle definizioni internazionali, ciò che garantisce la comparabilità dei dati con quanto raccolto da fonti analoghe in altri paesi (le cosiddette *Labour Force Survey*). La statistica, prodotta dall'UST, è disponibile dal 1991 a livello nazionale; fornisce dati su scala regionale dal 2002.

La **Statistica sulle persone senza occupazione (SPSO)**: statistica di sintesi derivata dalla combinazione di informazioni provenienti dalle prime due fonti e dalla Statistica sulla popolazione occupata (SPO) dell'UST, fornisce dati sulla disoccupazione in base alle definizioni internazionali a cadenza mensile dal 1991.

In questa sede non abbiamo ricorso a questa statistica perché più limitata rispetto alle fonti dalle quali è tratta.

I concetti utilizzati

La statistica dei disoccupati iscritti della Seco definisce:

Disoccupati iscritti:

- le persone senza un impiego,
- registrate presso un URC per la ricerca di un lavoro a tempo pieno o parziale e

- immediatamente disponibili per essere collocate (entro 30 giorni).

I concetti e gli indicatori utilizzati in questo contributo, costruiti a partire dalle norme internazionali e relativi alla popolazione di almeno 15 anni (v. UST, 2009 per un quadro esaustivo delle definizioni e dei concetti statistici relativi al mercato del lavoro), sono i seguenti:

Occupati, persone che:

- nel corso della settimana di riferimento dell'indagine hanno lavorato per almeno un'ora dietro remunerazione, oppure
- erano temporaneamente assenti dal lavoro (per cause varie come la malattia, vacanze, congedo maternità, servizio militare ecc.), ma avevano un impiego salariato o indipendente, oppure
- hanno lavorato nell'impresa di famiglia senza essere remunerati.

Disoccupati, persone che:

- non erano occupate nel corso della settimana di riferimento,
- hanno attivamente cercato un lavoro nel corso delle ultime quattro settimane e
- erano disponibili ad assumere un'occupazione (nel corso delle quattro settimane successive).

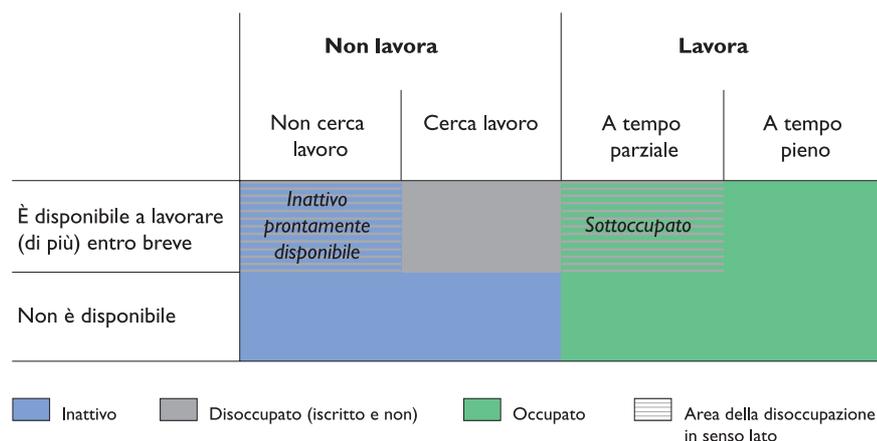
Attivi: gruppo composto dalla somma di occupati e disoccupati; anche identificati come forza lavoro o offerta di lavoro.

Inattivi: le persone che non rientrano nelle prime categorie.

Sottoccupati, persone occupate a tempo parziale che:

- hanno dichiarato di voler lavorare di più e
- erano disponibili ad assumere un impiego ad un grado di occupazione più elevato nello spazio di tre mesi (definizione internazionale);

Schema di attribuzione della popolazione permanente secondo le norme internazionali



Fonte: Ustat.

Persone con carenza di lavoro: la somma dei disoccupati e dei sottoccupati.

Inattivi prontamente disponibili (definizione Ustat): inattivi che erano disponibili ad assumere un'occupazione (in caso di offerta interessante) entro breve (secondo la definizione adottata in questo contributo, entro due settimane).

Scoraggiati: gli inattivi prontamente disponibili che dichiarano di non aver cercato lavoro nella settimana di riferimento in quanto convinti di non riuscire a trovarlo.

1/8 PUBBLICITA'